

Lo scenario La sbornia sardine i nuovi partiti e i soliti errori

Mauro Calise

C'erano una volta i partiti. Pochi, grandi e duraturi. Poi, finite le ideologie e crollati i muri, sono arrivati i leader.

A cercare di tenere insieme, con l'aiuto del maggioritario, elettorati sempre più volatili e truppe sempre più indisciplinate. Decapitati - o suicidati - i leader, si è aperta una nuova stagione. Quella dei cambi di stagione. Appena arriva la primavera - o l'autunno - tutti a rifarsi il guardaroba. Nuovo look, nuovi protagonisti e tentativi di - nuovi partiti. Abbastanza per attirare i riflettori mediatici di turno. Ma poi, arriveranno i voti? E dureranno le nuove sigle? O balleranno una sola estate? Per il momento, le grandi manovre sono nel campo del centrosinistra. La scintilla è venuta dal mare, il mare largo delle sardine. Dopo anni che i sondaggisti richiamaavano - inutilmente - l'attenzione sull'area muta degli astenuti e sul fatto che solo in Italia l'ecovoto non decollava, son bastati quattro ragazzi di Bologna - molto svegli - per fare scendere in piazza, in cento piazze, «l'Italia che non si Lega». Ma come trasformare questa spinta da semplice protesta in una macchina di partecipazione? E a chi ne spetterebbe la guida? La posta - apparentemente - ghiotta già ha scatenato molti appetiti. In primis, dentro le stesse sardine, che stanno provando a darsi un qualche tipo di autorganizzazione. Ma consapevoli - si spera - che il passaggio dal movimento al quasi-partito non è una naturale evoluzione. È un doppio salto mortale. Dallo

spontaneismo orizzontale si passa al centralismo verticale. E occorrono risorse gestionali non facilmente - e rapidamente - ottenibili. Nel mentre che si deve affrontare un cambio del clima d'opinione. Con le prime insubordinazioni e defezioni, crescerà il rischio che le sardine passino di moda. A meno che non arrivi qualche forma - e leadership - di soccorso rosso.

Si spiegano così le manovre di - discreta ma assidua - attenzione che vedono a caccia di sardine esponenti di vario grado e provenienza. Dal sindaco di Milano, ansioso - giustamente - di valorizzare il brand vincente della sua città, al network Eco che l'ex-ministro Fioramonti sta provando a tessere - più o meno - nella stessa direzione. Fino ovviamente alla nomenclatura Pd che, con tutte le cautele del caso, cerca di non farsi sfuggire l'occasione di immettere un po' di linfa nuova nel partito. Certo, considerando anche le risorse ingentissime che l'Unione europea si appresta a riversare sul green deal, è possibile che le sardine inneschino un bradisisma nel centrosinistra. Col rafforzamento del Pd e/o la nascita di un nuovo partito alleato di Zingaretti. Ma la cautela è d'obbligo. Ancor più se si guarda alla parabola dei Cinquestelle. Passati, in meno di un anno, da un clamoroso exploit al rischio di disintegrazione.

Il dato più sconcertante è che tutto - ma proprio tutto - poteva essere - ed era stato - previsto. A cominciare dal nesso in cui si gioca la fortuna o il tracollo dei partiti, tutti i partiti: la loro solidità organizzativa. Che, tradotto in

volgare, è il rapporto che si instaura tra chi li guida e le truppe che li fanno marciare. Questo nesso, per i grillini, si fondava su tre comandamenti: leadership carismatica, transitorietà degli eletti, controllo cybercratico. Ora, sarà pure vero che, nel passaggio da Grillo a Di Maio, il carisma è andato a farsi benedire, ma neanche Gandhi sarebbe riuscito a mantenere il controllo di un partito in cui tutto il gruppo dirigente sa che sta per andarsene a casa. E, nelle more, le decisioni importanti vengono prese da un server gestito da una società indipendente e privata. Geniale nella concezione iniziale del duo Grillo-Casaleggio, come forza d'urto antisistema, l'esercito di nuovo modello pentastellato si è rivelato impreparato e inadeguato alla prova dell'istituzionalizzazione. Per superare queste forche caudine, Di Maio dovrebbe avere la forza - e il coraggio - di cambiar pelle al suo partito. Cominciando col dare prospettiva di continuità alla classe dirigente che, al suo interno, si sta formando. Perderebbe un po' di faccia, e di consensi. Ma spazzerebbe il tabù più insidioso per chi davvero vuole cambiare il mondo. Che basti farlo a parole. Sarebbe anche per le sardine un monito - e un viatico - importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

